

RELAZIONE
CONCERNENTE I DATI DELL'ANDAMENTO
DELL'ECONOMIA NELL'ANNO 2005 E
L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI
PER IL 2006

*(Articolo 30, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito
dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1998, n. 362)*

Presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze
(PADOA SCHIOPPA)

Comunicata alla Presidenza il 22 maggio 2006

INDICE

—

1. La congiuntura internazionale	Pag.	5
2. L'Economia italiana nel 2005	»	9
3. Le Prospettive dell'Economia italiana per l'Anno in corso	»	22
4. Lo Sviluppo territoriale	»	30

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NEL 2005
E AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2006**1. La Congiuntura Internazionale**

Il quadro internazionale 2005-06 risulta nel complesso favorevole, sostanzialmente in linea con lo scenario elaborato nella RPP presentata a settembre.

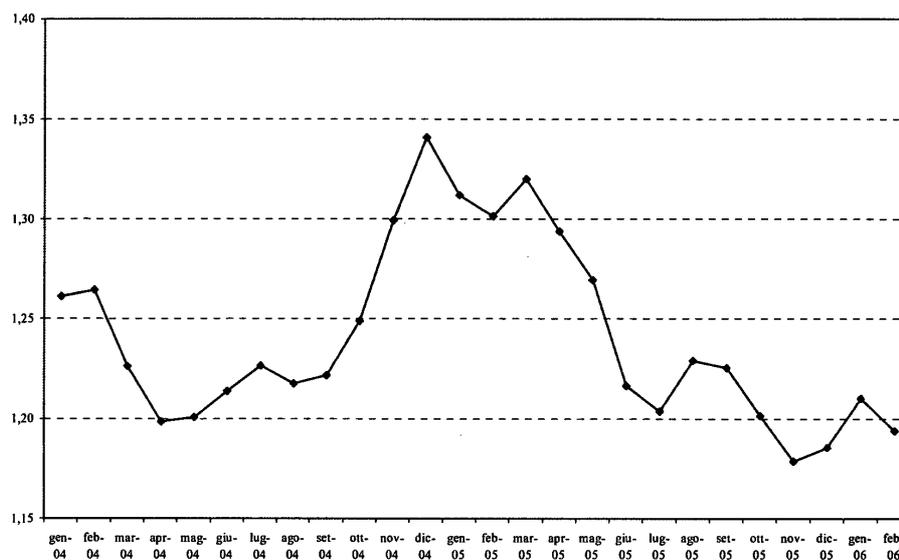
Nel 2005 il PIL mondiale è aumentato del 4,7 per cento, in lieve rallentamento rispetto al 2004, nonostante il forte aumento dei prezzi dei prodotti energetici.

In particolare, il prezzo del petrolio ha registrato un consistente rialzo, passando dai 37,8 dollari al barile nel 2004 ai 54,7 nel 2005, con massimi d'anno vicini ai 70 dollari tra fine agosto e inizio settembre. Queste tensioni sono state in parte attenuate dalla decelerazione dei prezzi delle materie prime non energetiche e dei manufatti.

Il lieve rallentamento della crescita mondiale è principalmente ascrivibile agli Stati Uniti e all'area dell'euro. Il PIL americano è passato da un incremento del 4,2 per cento nel 2004 ad uno del 3,5 per cento nello scorso anno, mentre l'economia europea dal 2 all'1,4 per cento. Contestualmente, l'Asia continua a mostrare una espansione sostenuta: la Cina mantiene un tasso di sviluppo prossimo al 10 per cento ed il Giappone prosegue e consolida la fase positiva, registrando un aumento del PIL pari al 2,7 per cento.

La decelerazione del PIL mondiale si è riflessa sull'andamento del commercio, cresciuto del 7,5 per cento a fronte del 10,3 del 2004.

Il divario di crescita tra Stati Uniti e area euro ha favorito il rafforzamento del dollaro, sostenuto anche dall'aumento del differenziale dei tassi d'interesse tra le due aree indotto dalla politica monetaria della *Federal Reserve*. In conseguenza, l'euro è passato dal valore massimo di 1,32, registrato nel marzo 2005, all'1,18 di dicembre.

Figura 1.1 – TASSO DI CAMBIO BILATERALE EURO-DOLLARO

Fonte: dati BCE

Le prospettive per l'anno in corso rimangono complessivamente positive. Secondo le stime dei principali Organismi Internazionali, il PIL mondiale dovrebbe crescere del 4,8 per cento, come nel 2005. Il commercio è stimato in accelerazione dal 7,5 per cento del 2005 al 9,1 per cento.

Tavola 1.1 – IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE

	2004	2005	2006
PIL			
paesi industrializzati	3,3	2,8	3,0
Stati Uniti	4,2	3,5	3,5
Giappone	2,7	2,7	3,0
UEM (12 paesi)	2,0	1,4	2,1
Mondo	5,1	4,7	4,8
Commercio mondiale	10,3	7,5	9,1

Fonte: elaborazioni su previsioni OCSE

Pur in presenza di segnali di aumento dell'offerta mondiale provenienti dai mercati petroliferi (l'offerta mondiale è aumentata nei primi mesi dell'anno, mentre la crescita attesa della domanda è rivista al ribasso), le quotazioni del petrolio si mantengono su livelli storicamente elevati. Tenuto conto di queste tendenze, in linea con le stime dei principali Organismi Internazionali, il prezzo medio del greggio è previsto collocarsi a 68 dollari al barile, in forte aumento rispetto al 2005.

Per i prezzi delle materie prime non energetiche e dei manufatti le stime prevalenti segnalano, viceversa, un ulteriore rallentamento nel 2006.

Su questo scenario di graduale stabilizzazione pesano però alcuni rischi di natura geopolitica, connessi alle tensioni nell'area medio orientale. Un eventuale aumento della conflittualità potrebbe avere ripercussioni sulla fiducia degli operatori e sui corsi del petrolio. Il recente rialzo ne è una riprova e potrebbe mettere a rischio questo scenario di base.

Negli Stati Uniti, il buon andamento dell'economia nei primi mesi di quest'anno ha confermato che la frenata dell'attività nell'ultimo trimestre del 2005 era temporanea. E' migliorato il clima di fiducia delle famiglie ed è cresciuta l'occupazione. Per l'anno in corso si stima un incremento del PIL del 3,5 per cento.

La *Federal Reserve*, preoccupata per i rischi di spinte inflazionistiche (in marzo l'inflazione al consumo è salita al 3,4 per cento), ha portato il tasso obiettivo sui *federal funds* al 5 per cento in maggio da un minimo dell'1 per cento due anni fa.

Per quanto riguarda il Giappone, dopo il netto rafforzamento nell'ultimo trimestre del 2005, la ripresa sembra essere su basi sempre più solide. In un contesto in cui la capacità produttiva inutilizzata è in riduzione, le condizioni sul mercato del lavoro sono in miglioramento e il deprezzamento dello yen deve ancora esplicitare pienamente i propri effetti sul livello dei prezzi interni, la crescita del PIL è stimata dalle Organizzazioni Internazionali al 3,0 per cento.

A fronte di tali tendenze, lo scorso 9 marzo, la Banca del Giappone ha annunciato una inversione nella direzione della politica monetaria: dalla politica espansiva degli ultimi cinque anni passerà, gradualmente, ad una politica meno accomodante che inizialmente comporterà una consistente riduzione della offerta di base monetaria e con ogni probabilità porterà successivamente ad un graduale aumento dei tassi di interesse.

Anche nell'area euro la ripresa si rafforza: si stima, in linea con le previsioni internazionali, una crescita del PIL del 2,1 per cento, sostenuta da condizioni finanziarie

favorevoli e dal miglioramento del mercato del lavoro. Il quadro congiunturale delineato dai piú recenti indicatori qualitativi è infatti positivo. Il recupero del clima di fiducia, che inizialmente aveva interessato soprattutto le imprese industriali, sta gradualmente diffondendosi anche alle famiglie. Soprattutto in Germania tali indicatori hanno mostrato una sensibile ripresa.

In presenza del consolidarsi della crescita economica e per contrastare i rischi di inflazione dovuti in parte ai rincari petroliferi, la BCE ha aumentato il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento nel novembre 2005 dopo due anni e mezzo di tassi stabili al 2,0 per cento e lo ha successivamente portato al 2,50 per cento in marzo.

Nel 2006, in media, l'euro dovrebbe apprezzarsi lievemente rispetto al 2005 nei confronti del dollaro statunitense.

2. L'Economia italiana nel 2005

Nel 2005, la crescita dell'economia italiana è risultata nulla, sostanzialmente in linea con quanto stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica di settembre e confermato nell'Aggiornamento del Programma di Stabilità. Nell'anno precedente il PIL era aumentato dell'1,1 per cento¹.

Le uniche componenti che hanno contribuito positivamente alla variazione del PIL sono state i consumi pubblici e le scorte (rispettivamente, 0,2 e 0,1 punti percentuali).

Dal lato della domanda, i consumi delle famiglie hanno registrato un andamento sostanzialmente piatto (0,1 per cento), in forte rallentamento rispetto al 2004.

Gli investimenti fissi lordi nel complesso hanno segnato una contrazione di 0,6 punti percentuali, dovuta alla riduzione della componente in macchinari e attrezzature. Le costruzioni, invece, hanno registrato un incremento pari allo 0,5 per cento, accentuando il rallentamento manifestato nell'arco dell'ultimo triennio.

PRINCIPALI INNOVAZIONI ED EFFETTI DELLA REVISIONE 2005 DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL PIL

I dati di contabilità nazionale sono sottoposti a revisioni ordinarie annuali e, ogni cinque anni, a revisioni straordinarie. Queste ultime riguardano l'utilizzo di nuove fonti disponibili e cambiamenti metodologici per la stima delle serie.

A seguito delle decisioni prese in ambito comunitario, l'ISTAT ha pubblicato a dicembre 2005 i primi risultati della revisione straordinaria e generale dei conti nazionali e il 1° marzo del 2006 ha diffuso le nuove serie storiche dal 1970 al 2005 che recepiscono gli effetti sia delle revisioni ordinarie che di quelle straordinarie.

Queste ultime principalmente hanno riguardato il trattamento contabile dei servizi di intermediazione monetaria indirettamente misurati (SIFIM) e l'adozione degli indici a catena per le serie in volume.

Gli Effetti delle Revisioni

1) Effetti sul PIL a Prezzi correnti

L'applicazione della nuova metodologia di calcolo delle SIFIM determina una rivalutazione del PIL a prezzi correnti rispetto alla serie precedente. Tale rivalutazione

¹ I dati di consuntivo diffusi dall'ISTAT il 1° Marzo incorporano, oltre alle revisioni dovute al normale processo di consolidamento delle fonti disponibili, la revisione generale di contabilità nazionale effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie. Il confronto con le stime per il 2005 contenute nella RPP deve essere, quindi, valutato con una certa cautela.

oscilla dall'1,7 per cento del 1998 e 1999, al 2,1 per cento del 2000, al 2,8 per cento del 2004.

La tavola seguente mostra il confronto tra i tassi di crescita del PIL a prezzi correnti prima e dopo la revisione.

PIL A PREZZI CORRENTI

(nuova e vecchia serie a confronto)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
PIL nuova serie	6,0	4,5	4,1	3,3	5,7	4,8	3,7	3,1	4,0
PIL vecchia serie	6,4	4,5	4,6	3,3	5,3	4,5	3,5	3,2	3,9

2) Effetti sul PIL reale

Il concatenamento delle serie in volume, se da un lato permette un'analisi più rappresentativa della realtà economica, dall'altro, comporta la perdita della proprietà dell'additività tra le componenti del PIL, con conseguenti difficoltà di interpretazione.

La tavola seguente mostra il confronto tra i tassi di crescita del PIL reale prima e dopo la revisione.

PIL REALE

(nuova e vecchia serie a confronto)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
PIL reale nuova serie	0,7	1,9	1,4	1,9	3,6	1,8	0,3	0,0	1,1
PIL reale vecchia serie	1,1	2,0	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,2

Con riguardo al settore estero, il volume delle esportazioni ha segnato una crescita dello 0,3 per cento, in netta decelerazione rispetto al 3 per cento registrato nel 2004. In corrispondenza di tale andamento, i prezzi hanno manifestato una dinamica in accelerazione, passando dal 4,2 al 5,7 per cento, a riprova di un orientamento delle imprese volto al recupero dei margini di profitto piuttosto che delle quote di mercato.

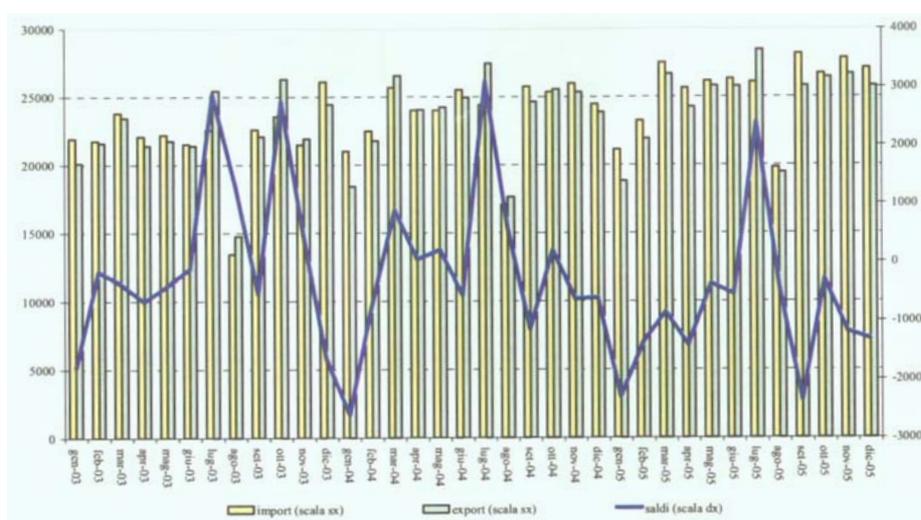
Il ristagno della domanda interna e l'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi importati (la crescita del deflatore delle importazioni è quasi raddoppiata, passando dal 4,2 del 2004 al 7,7 per cento) hanno esplicitato i loro effetti sulle importazioni in volume che sono aumentate in misura modesta (1,4 per cento contro il 2,5 del 2004).

A fronte di tali andamenti, il saldo relativo all'interscambio di beni e servizi di contabilità nazionale si è deteriorato, passando da un valore positivo di circa lo 0,7 per cento del PIL ad un valore lievemente negativo, pari allo 0,1 per cento del PIL.

Anche con riferimento ai dati dell'interscambio cif-fob, la bilancia commerciale ha registrato un forte peggioramento; il deficit è passato da 1,2 miliardi di euro del 2004 a 10,4 miliardi di euro del 2005.

L'aumento del disavanzo, tuttavia, è spiegato interamente dal peggioramento del *deficit* energetico (pari a 38,6 miliardi di euro nel 2005), che riflette il rialzo del prezzo dei prodotti energetici. Al netto di tale componente, infatti, il saldo commerciale dell'Italia risulterebbe in lieve miglioramento.

Figura 2.1 – BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA
(valori in milioni di euro)



Misurando l'interscambio delle merci in termini fob-fob, nel 2005 l'avanzo, dopo essersi progressivamente ridotto nell'arco dell'ultimo decennio, risulta sostanzialmente nullo (da circa 8 miliardi nel 2004 a 0,3 miliardi).

A fronte di questi andamenti, l'avanzo delle merci non è più in grado di compensare come in passato il *deficit* delle "partite invisibili", determinando così l'ampliamento del *deficit* di conto corrente della bilancia dei pagamenti (da 12,7 miliardi a 21,2 miliardi, pari all'1,5 per cento del PIL).

Da un punto di vista settoriale, analizzando il valore aggiunto in volume, si registra nel 2005 una ulteriore flessione dell'industria in senso stretto, pari a 2,3 per cento, che riflette l'andamento dell'indice della produzione industriale. Il terziario ha mantenuto lo stesso ritmo di crescita del 2004, poco al di sotto dell'1 per cento.

Per quanto riguarda l'occupazione, la nuova serie delle unità *standard* di lavoro pubblicata dall'ISTAT risulta più coerente con la dinamica del prodotto. Nel 2005 le ULA sono diminuite dello 0,4 per cento, riflettendo l'andamento sfavorevole del ciclo economico.

Con riferimento agli andamenti settoriali, l'agricoltura è risultata in calo dell'8 per cento, l'industria in senso stretto dell'1,6 per cento; le costruzioni e i servizi hanno registrato invece una crescita, rispettivamente del 2,3 e dello 0,3 per cento.

Tuttavia, l'occupazione, misurata in termini di persone occupate secondo la Rilevazione Continua sulle forze di lavoro, è aumentata in media d'anno dello 0,7 per cento. L'andamento divergente delle due misure, che nel 2005 è risultato molto più ampio che in passato, dipende in larga parte dagli effetti della regolarizzazione degli immigrati.

Tavola 2.1 – IL MERCATO DEL LAVORO

IL MERCATO DEL LAVORO					
	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Tasso di disoccup.	Tasso di occup.
	<i>(in migliaia di unità)</i>				
2001	21.604	2.164	23.769	9,1	55,1
2002	21.913	2.062	23.975	8,6	55,9
2003	22.241	2.048	24.289	8,4	57,5
2004	22.404	1.960	24.365	8,0	57,4
2005	22.563	1.889	24.452	7,7	57,5
	<i>(in migliaia di unità)</i>				
2004-I	22.065	2.099	24.164	8,7	56,8
2004-II	22.438	1.923	24.361	7,9	57,5
2004-III	22.485	1.800	24.286	7,4	57,7
2004-IV	22.630	2.019	24.648	8,2	57,8
2005-I	22.373	2.011	24.383	8,2	57,1
2005-II	22.651	1.837	24.488	7,5	57,7
2005-III	22.542	1.726	24.268	7,1	57,4
2005-IV	22.685	1.980	24.666	8,0	57,8
	<i>(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>				
2005-I	1,4	-0,2	0,9		
2005-II	1,0	-11,8	0,5		
2005-III	0,3	-6,7	-0,1		
2005-IV	0,2	17,7	0,1		

Fonte: ISTAT – Rilevazione continua delle Forze di Lavoro.

La dinamica complessiva dell'occupazione cela un andamento profondamente diverso a seconda delle condizioni lavorative. L'occupazione dipendente è cresciuta del 2,6 per cento rispetto al 2004, mentre quella autonoma è diminuita (-4,1 per cento), per la prima volta da oltre un decennio. Come conseguenza di questi andamenti, l'incidenza

dell'occupazione dipendente rispetto al totale ha raggiunto il 73,3 per cento, circa 1,5 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno.

Con riguardo alla tipologia contrattuale, l'occupazione "atipica" ha manifestato una forte ripresa rispetto al 2004. Gli occupati dipendenti a tempo determinato sono aumentati del 6,2 per cento, quelli a carattere permanente del 2,1 per cento. Gli occupati dipendenti *part-time*, sia a tempo determinato che indeterminato, sono aumentati del 7,2 per cento, con una maggiore accentuazione per la componente femminile.

Tavola 2.2 – OCCUPAZIONE ATIPICA

	OCCUPAZIONE ATIPICA				
	OCCUPAZIONE A TEMPO PARZIALE		OCCUPAZIONE A TEMPO DETERMINATO		
	mgl.di unità	incidenza sul tot. Occupati	mgl.di unità	incidenza sul tot. Occupati	incidenza sul tot. Occ.dip
2004	2.841	12,7	1.909	8,5	11,8
2005	2.897	12,8	1.956	8,7	11,8
2004-I	2.854	12,9	1.714	7,8	10,8
2004-II	2.843	12,7	1.919	8,6	11,9
2004-III	2.760	12,3	2.039	9,1	12,6
2004-IV	2.908	12,8	1.963	8,7	12,0
2005-I	2.927	13,1	1.901	8,5	11,7
2005-II	2.896	12,8	2.048	9,0	12,4
2005-III	2.784	12,4	2.034	9,0	12,3
2005-IV	2.980	13,1	2.121	9,4	12,7
		<i>(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>			
2005	1,9		2,5		
2005-I	2,6		10,9		
2005-II	1,8		6,7		
2005-III	0,9		-0,2		
2005-IV	2,5		8,1		

Fonte: ISTAT – Rilevazione continua delle Forze di Lavoro.

In controtendenza rispetto agli andamenti storici, l'incremento dell'occupazione ha interessato in misura maggiore la componente maschile (0,9 per cento) rispetto a quella femminile (0,5 per cento).

A livello territoriale, l'occupazione è cresciuta al nord (1,2 per cento) e al centro (0,8 per cento) e ha continuato a diminuire nel sud (-0,3 per cento) per effetto della contrazione della domanda di lavoro femminile (-1,9 per cento) (si veda il capitolo 4).

Per quanto concerne l'offerta di lavoro, si osserva un aumento dello 0,4 per cento. Il risultato è la sintesi di un calo della forza di lavoro femminile – per la prima volta dopo un decennio – e di un lieve incremento di quella maschile (rispettivamente -0,1

punti percentuali contro 0,6); tali andamenti manifestano la presenza di un “effetto di scoraggiamento” che è più rilevante nella componente femminile.

Alla maggiore crescita della domanda di lavoro rispetto all’offerta ha corrisposto una diminuzione delle persone in cerca di occupazione (3,7 punti percentuali rispetto al 2004). A fronte di tali andamenti, il tasso di disoccupazione si è ridotto, attestandosi in media d’anno al 7,7 per cento.

Il tasso di occupazione è aumentato lievemente (passando dal 57,4 al 57,6 per cento); quello maschile si è collocato al 69,7 per cento, mentre quello femminile è al 45,3 per cento

Nel contesto sopra descritto del mercato del lavoro, le retribuzioni lorde pro capite, in termini di contabilità nazionale, sono aumentate del 3,1 per cento (3,3 per cento nel 2004), con una accelerazione della dinamica nei servizi pubblici (per effetto del rinnovo di una parte dei contratti della P.A.) e nell’agricoltura; negli altri settori si è registrato, viceversa, un rallentamento rispetto al 2004.

Dal lato dei prezzi, l’inflazione interna misurata dal deflatore del PIL è risultata in decelerazione rispetto al 2004 (2,1 per cento contro 2,9 per cento) in virtù di una riduzione dei margini, unitamente ad un andamento del CLUP in linea con quello del 2004 (2,4 per cento). Il costo del lavoro per unità di prodotto ha beneficiato del lieve rallentamento della dinamica retributiva e della riduzione dell’incidenza dei contributi sociali. Viceversa, il recupero della produttività è stato modesto, in assenza di crescita del PIL. Il deflatore dei consumi, per effetto del forte incremento dei prezzi all’import, è cresciuto più di quello del PIL (2,3 per cento).

L’inflazione, misurata dall’indice dell’intera collettività nazionale (NIC), nonostante le forti tensioni dei prezzi del greggio, ha registrato la crescita più bassa dal 2000 (1,9 per cento). Il comparto degli energetici ha registrato un aumento vicino al 9 per cento, da ritenere comunque contenuto in virtù dei meccanismi di indicizzazione vigenti nel sistema italiano per le tariffe di elettricità e gas. Al netto di tale componente, l’inflazione media nel 2005, rilevata dall’indice NIC, risulta dell’1,5 per cento. L’indice delle famiglie di operai ed impiegati (FOI, al netto dei tabacchi) è risultato sostanzialmente in linea con l’inflazione programmata, crescendo dell’1,7 per cento.

I prezzi “controllati” (che includono i servizi pubblici, medicinali e tabacchi) hanno risentito del forte aumento della componente energetica. Le tariffe regolate dalle Autorità di settore, che comprendono anche energia elettrica e gas, sono risultate le più

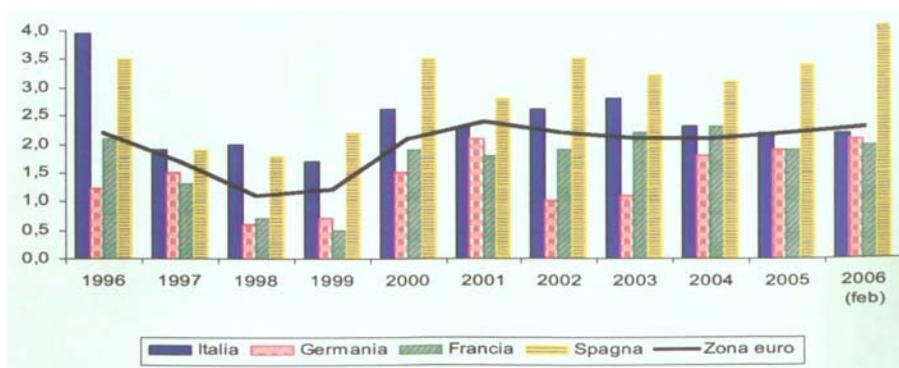
dinamiche, mentre le tariffe di competenza del Governo hanno offerto un contributo disinflazionistico.

Tavola 2.3 – I PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI NEL PANIERE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
	Variazioni percentuali medie					
TOTALE TARIFFE (AL NETTO DEI TABACCHI)	3,2	3,2	0,1	0,9	0,9	1,5
<i>di cui:</i>						
Tariffe di competenza Governo	1,7	3,8	1,1	-2,1	0,8	-1,9
Tariffe di competenza Autorità	5,4	3,5	-3,5	2,2	-1,4	4,2
Tariffe di competenza Enti locali	2,7	2,2	3,0	3,5	3,8	3,1
Tabacchi	1,1	2,7	1,8	8,3	9,9	8,9
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	5,6	3,3	2,5	3,3	3,4	4,0
<i>di cui:</i>						
Benzina verde	12,9	-2,0	-1,0	1,4	6,3	9,3
Gasolio riscaldamento	16,1	-2,4	-0,2	2,9	6,1	16,6
GPL in bombole	10,7	9,6	4,4	6,8	3,5	4,0
GPL auto	13,0	0,6	-4,4	4,5	-1,3	5,3
Gasolio auto	17,3	-1,9	-1,6	2,8	6,3	18,1
Assicurazione R.C.	9,7	10,7	11,6	5,0	0,9	1,7
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9

Misurati dall'indice armonizzato, i prezzi al consumo sono aumentati del 2,2 per cento, in linea con il valore registrato nell'area dell'euro. La componente di fondo dell'inflazione, invece, ha evidenziato un differenziale positivo (0,5 punti percentuali).

Figura 2.2 – PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI (variazioni percentuali)



Per quanto riguarda la finanza pubblica, il conto della P.A. pubbliche si è chiuso con un indebitamento netto di 57,9 miliardi, pari al 4,1 per cento del PIL, inferiore di due decimi di punto all'obiettivo fissato nella RPP di settembre e confermato nell'Aggiornamento del Programma di Stabilità.

Il consuntivo del 2005 sconta l'impatto delle innovazioni metodologiche introdotte in conformità con i regolamenti europei, che hanno comportato una revisione dell'indebitamento netto nel quadriennio 2001-2004 (cfr Riquadro)².

PRINCIPALI INNOVAZIONI ED EFFETTI DELLA REVISIONE 2005 DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA FINANZA PUBBLICA

Con la notifica ISTAT del 1° marzo scorso sono state diffuse le stime dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2005 unitamente alla revisione dei dati per gli anni 2001-2004.

I nuovi conti incorporano, come già riportato nel Riquadro precedente, importanti innovazioni definitorie e metodologiche, con particolare riferimento, per gli aspetti di finanza pubblica, al nuovo trattamento dei servizi di intermediazione finanziaria direttamente misurati (SIFIM).

Sull'indebitamento netto le revisioni hanno comportato un peggioramento di 0,2 punti percentuali di PIL nel 2002, 2003 e 2004, dovuto al prevalere dell'effetto della revisione dell'indebitamento, e un miglioramento di 0,1 punti nel 2001 dovuto al prevalere dell'effetto di revisione del PIL. Il nuovo calcolo degli interessi passivi ha portato ad un saldo primario in rapporto al PIL più basso, con un minimo di 0,2 punti percentuali nel 2001 fino ad un massimo di 0,5 punti percentuali di PIL nel 2004.

Aggregati (in % di PIL)	2001			2002			2003			2004		
	Stime 2006 (a)	Stime 2005 (b)	Revisioni (a) - (b)									
Indebitamento netto	-3,1	-3,2	0,1	-2,9	-2,7	-0,2	-3,4	-3,2	-0,2	-3,4	-3,2	-0,2
Saldo primario	3,2	3,4	-0,2	2,7	3	-0,3	1,7	2,1	-0,4	1,3	1,8	-0,5

L'avanzo primario è stato nel 2005 pari allo 0,5 per cento del PIL, dopo l'1,3 per cento dello scorso anno. Il costo per il servizio del debito è diminuito di un decimo di punto di PIL, dal 4,7 al 4,6 per cento, a seguito dei maggiori introiti derivanti dalle operazioni di swap.

² Le revisioni, molte delle quali con effetto compensativo, hanno interessato, dal lato della spesa, principalmente i consumi finali per effetto di una nuova stima degli ammortamenti e di un aumento dei consumi intermedi, attualmente comprensivi delle SIFIM in precedenza contabilizzate nella voce interessi e di alcune spese per la difesa, già classificate negli investimenti. Dal lato delle entrate le revisioni hanno comportato un aumento delle imposte dirette, registrate al lordo delle imposte pagate allo Stato dalle altre amministrazioni, sia pure totalmente compensato nelle uscite, ovvero delle imposte indirette delle Province per la riclassificazione del tributo per la tutela dell'ambiente.

Il minor avanzo deriva da una riduzione del peso delle entrate sul PIL di circa due decimi di punto percentuale (dal 44,6 per cento al 44,4 per cento) conseguente al netto ridimensionamento degli incassi di natura straordinaria e da un aumento del peso delle spese al netto degli interessi di 0,6 punti del PIL (dal 43,3 per cento al 43,9 per cento), sulle quali ha inciso anche il minor realizzo del programma di dismissioni immobiliari. Escludendo gli effetti delle misure temporanee l'avanzo primario si mantiene su un livello analogo a quello del 2004.

Rispetto al 2004 le entrate complessive evidenziano un incremento dell'1,7 per cento a sintesi di una crescita delle entrate correnti del 2,7 per cento e di un decremento di quelle in conto capitale. Le imposte dirette sono aumentate del 2 per cento, sostenute principalmente dagli elevati versamenti a saldo dell'IRPEF in regime di autotassazione; quelle indirette del 3,3 per cento per effetto dei maggiori incassi relativi all'IVA e all'IRAP; i contributi sociali del 3,3 per cento. Nell'ambito delle entrate in conto capitale, si registra una netta riduzione delle imposte, incorporando queste ultime unicamente il versamento della seconda rata del condono edilizio. La pressione fiscale complessiva, pari nella versione non consolidata al 40,6 per cento del PIL (contro il 40,7 del 2004), in presenza del ridimensionamento delle imposte di natura straordinaria evidenzia una sostanziale tenuta delle entrate ordinarie.

L'avanzo primario è risultato in decelerazione rispetto all'anno precedente (3,5 contro 4,6 per cento sul PIL). All'interno delle voci di spesa, i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti del 4 per cento, per effetto soprattutto della definizione dei contratti di lavoro per il biennio 2004-05 del personale della scuola e dei ministeri; i consumi intermedi, comprensivi delle spese per i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM), sono aumentati del 3,6 per cento (5,4 nel 2004), la spesa per prestazioni in natura, aumentata del 4,9 per cento, sconta i maggiori oneri derivanti dal rinnovo delle convenzioni per l'acquisto di servizi di medicina di base. Le prestazioni sociali in denaro hanno continuato a evidenziare una decelerazione (3 per cento contro il 4,5 del 2004), anche per effetto della riduzione del numero dei nuovi trattamenti di anzianità dei lavoratori dipendenti del settore privato a seguito dell'introduzione dell'incentivo al posticipo del pensionamento.

La spesa in conto capitale ha registrato un aumento del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente, dovuto alle minori dismissioni immobiliari contabilizzate a riduzione della spesa per investimenti e al forte rimbalzo dei contributi agli investimenti, dopo la netta contrazione registrata nel 2004. Al netto dei proventi

derivanti dalle complessive operazioni di dismissione, pari a 2,7 miliardi nel 2005 contro i 4,4 dello scorso anno, l'incremento della complessiva spesa in conto capitale si ridimensiona all'1,4 per cento, mentre la spesa per investimenti registra una riduzione del 4 per cento.

Tavola 2.4 – CONTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

	2001	Variaz. %	2002	Variaz. %	2003	Variaz. %	2004	Variaz. %	2005
ENTRATE CORRENTI	558.872	2,2	571.231	1,5	579.562	4,8	607.301	2,7	623.410
Entrate Tributarie	360.950	1,0	364.728	0,2	365.515	4,2	380.798	2,7	390.911
Imposte dirette	183.998	-2,4	179.554	-0,5	178.745	3,7	185.400	2,0	189.052
Imposte indirette	176.952	4,6	185.174	0,9	186.770	4,6	195.398	3,3	201.859
Contributi sociali	153.823	4,8	161.275	4,7	168.776	4,6	176.550	3,3	182.416
effettivi	149.841	5,1	157.530	4,7	164.965	4,9	173.082	3,5	179.059
figurativi	3.982	-6,0	3.745	1,8	3.811	-9,0	3.468	-3,2	3.357
Altre	44.099	2,6	45.228	0,1	45.271	10,3	49.953	0,3	50.083
USCITE CORRENTI	548.765	3,3	567.051	4,2	590.828	3,6	612.180	3,0	630.241
Consumi collettivi	236.857	5,0	248.783	5,7	262.942	4,8	275.482	4,4	287.558
di cui: reddito lav. dip.	131.647	4,5	137.621	5,2	144.749	3,4	149.609	4,0	155.533
consumi intermedi	64.289	4,5	67.154	5,4	70.809	5,4	74.660	3,6	77.317
prestaz. soc. in natura	31.757	6,1	33.681	3,4	34.824	9,0	37.975	4,9	39.819
Prestazioni sociali in danaro	202.332	5,8	214.078	4,9	224.485	4,5	234.627	3,0	241.692
Imposte dirette pagate dalla P.A.	1.513	-7,0	1.407	-16,5	1.175	0,5	1.181	-4,2	1.131
Interessi	78.764	-9,2	71.519	-4,2	68.514	-4,0	65.753	-1,8	64.549
Altre	29.299	6,7	31.264	7,8	33.712	4,2	35.137	0,5	35.311
SALDO CORRENTE	10.107		4.180		-11.266		-4.879		-6.831
al netto interessi	88.871		75.699		57.248		60.874		57.718
ENTRATE C/CAPITALE	3.469	63,4	5.667	293,3	22.290	-47,4	11.723	-49,1	5.964
di cui: imposte in c/capitale	1.065	180,4	2.986	500,5	17.932	-55,9	7.912	-77,1	1.808
USCITE C/CAPITALE	52.077	-9,9	46.932	21,6	57.060	-4,5	54.496	4,7	57.050
Investimenti fissi (a)	29.630	-24,2	22.468	45,9	32.778	1,5	33.276	0,7	33.499
Altre	22.447	9,0	24.464	-0,7	24.282	-12,6	21.220	11,0	23.551
SALDO C/CAPITALE	-48.608		-41.265		-34.770		-42.773		-51.086
INDEBITAMENTO NETTO	-38.501		-37.085		-46.036		-47.652		-57.917
in % del PIL	-3,1		-2,9		-3,4		-3,4		-4,1
al netto interessi	40.263		34.434		22.478		18.101		6.632
in % del PIL	3,2		2,7		1,7		1,3		0,5
Pressione fiscale consolidata (b)	41,2		40,7		41,3		40,6		40,5
Pressione fiscale non consolidata (c)	41,3		40,8		41,4		40,7		40,6

(a) I dati includono gli incassi da dismissioni immobiliari pari nel 2001 a 1.893 milioni; nel 2002 10.999; nel 2003 2.773; nel 2004 4.406 e nel 2005 2.694. di cui rispettivamente, a partire dal 2002, 8.928, 1.192, 295 e 139 milioni derivanti da operazioni di cartolarizzazione.

(b) Al netto delle imposte dirette pagate dalle altre Amministrazioni pubbliche allo Stato.

(c) Al lordo delle imposte dirette pagate dalle altre Amministrazioni pubbliche allo Stato.

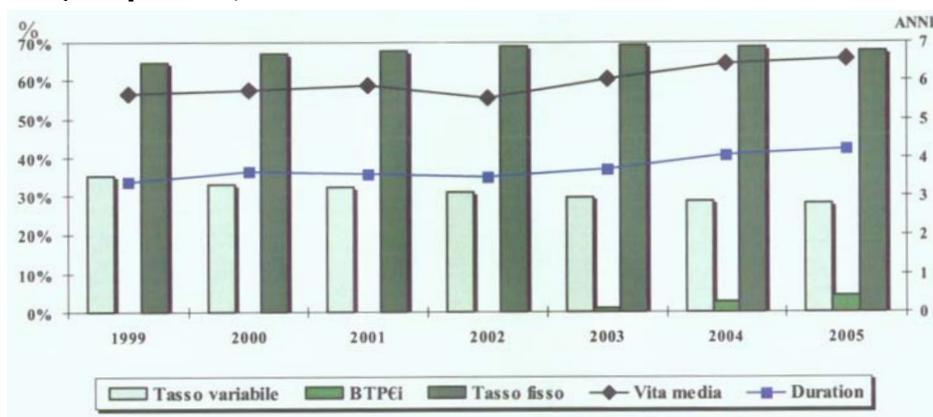
Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda il debito, la strategia attuata nel 2005, in linea con la politica di gestione del debito condotta nel corso degli ultimi anni, è stata orientata sia al contenimento del costo che ad un'oculata gestione dei rischi – di tasso e di rifinanziamento – proseguendo nella politica di allungamento della vita media e della duration. A dicembre 2005, la vita media è risultata pari a circa 6,56 anni, con un

aumento di 0,13 anni rispetto al 2004, mentre la *duration* è risultata pari a 4,24 anni, con un aumento di 0,18 anni rispetto all'anno precedente.

A fine 2005, la struttura del debito pubblico negoziabile – con riferimento alla quota emessa dallo Stato in euro sul mercato interno – è stata caratterizzata da una quota di titoli a tasso fisso pari a circa il 68 per cento del totale, da una componente a breve o a tasso variabile pari a circa il 28 per cento, mentre i titoli indicizzati all'inflazione europea hanno raggiunto circa il 4 per cento dello *stock* in circolazione. (cfr. la figura 5.1).

Figura 2.3 – EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA E DELLA VITA MEDIA DEL DEBITO
(valori percentuali)



Dati al 31/12/2005; tasso variabile comprende la quota Bot e CCT.

La politica di allungamento della vita media del debito è stata perseguita attraverso un maggior ricorso all'emissione di strumenti a medio-lungo termine, principalmente i BTP a 10 e 15 anni ma anche i BTP a 30 anni sia nominali che indicizzati all'inflazione; l'offerta di tali strumenti è avvenuta prevalentemente mediante asta pubblica, ma non è mancato il ricorso a collocamenti sindacati, tenendo conto delle condizioni della domanda sui diversi comparti. Contestualmente è stato lievemente ridotto lo *stock* di CTZ e di BOT in circolazione.

La gestione del rischio di rifinanziamento è stata perseguita, in linea con l'esperienza degli scorsi anni, anche mediante il ricorso ad operazioni di concambio (per

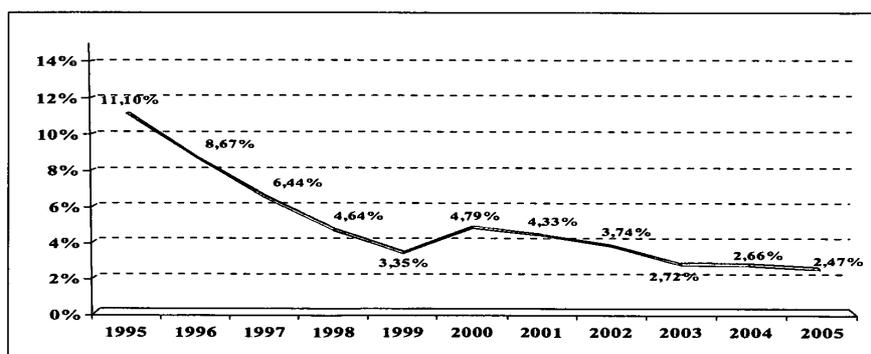
un importo pari a circa 1,3 miliardi di euro) e ad operazioni di riacquisto (per un importo pari a 10,7 miliardi di euro).

Per quanto riguarda la politica di emissione, nel 2005 il Tesoro ha garantito continuità, trasparenza e regolarità alle emissioni sul comparto nominale fino alla scadenza 10 anni mentre, in linea con gli scorsi anni, si è riservato maggiore flessibilità nell'offerta degli strumenti nominali a lungo termine.

Con cadenza mensile sono stati offerti al mercato titoli legati all'inflazione europea (BTP€i) in una o più delle tre scadenze (5, 10 e 30 anni) del programma sulla base della domanda espressa e delle condizioni di costo. Le emissioni sul comparto sono ammontate ad oltre 18 miliardi di euro, in linea con le emissioni realizzate nel 2004. Esse sono state caratterizzate, in particolare, dal lancio del nuovo *benchmark* a 5 anni e dalle riaperture del titolo a 30 anni. Con la politica di emissione del 2005, lo *stock* in circolazione dei BTP€i ha raggiunto quasi 48 miliardi di euro, con una base di investitori ormai ampiamente distribuita a livello internazionale, confermando il Tesoro italiano quale leader del mercato europeo di tali strumenti.

La strategia di emissione perseguita sull'intera gamma degli strumenti proposti, fin qui illustrata ha consentito di cogliere le opportunità offerte dalla discesa dei tassi di interesse registrata nel 2005 (in particolare nel periodo gennaio – settembre), dando luogo ad una riduzione del costo medio all'emissione, passato da 2,65 per cento del 2004 a 2,47 per cento del 2005 (si veda Figura 5.2).

Figura 2.4 – RENDIMENTO MEDIO PONDERATO DEI TITOLI DI STATO

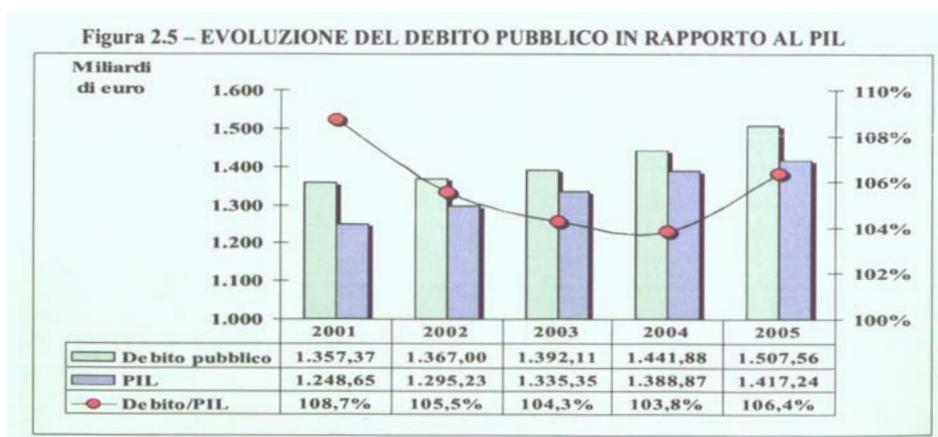


Fonte: Ministero dell'Economia e Finanze.

Nel 2005 il valore del rapporto Debito/PIL è risultato pari a 106,4 per cento, con un aumento di 2,6 punti percentuali rispetto al 2004³. Diversi sono i fattori che hanno contribuito a tale incremento, tra cui la modesta crescita nominale del PIL pari al 2 per cento (stazionario in termini reali) e una crescita più accentuata del previsto del fabbisogno di cassa del Settore Pubblico al netto delle dismissioni che si è attestato al 5,1 per cento del PIL anche a causa dell'inclusione tra le passività della Pubblica Amministrazione del conto di Tesoreria intestato alla UE e della crescita dei contributi agli investimenti. Inoltre, l'andamento del debito complessivo ha risentito della crescita della consistenza delle passività degli Enti Locali, risultata superiore alle attese.

L'aumento dello *stock* del debito è stato tuttavia contenuto dall'attuazione in corso d'anno del programma di dismissioni mobiliari e cartolarizzazioni, i cui proventi sono stati pari a circa 10 miliardi di euro.

Queste entrate straordinarie, unitamente ad una gestione più efficiente della liquidità, hanno consentito di realizzare operazioni di riacquisto titoli e rimborsi a scadenza riducendo i quantitativi in emissione nell'ultimo trimestre dell'anno. L'utilizzo del Fondo di Ammortamento dei titoli di Stato e delle giacenze del conto disponibilità del Tesoro per il servizio di tesoreria acceso presso la Banca d'Italia è stato pari a circa 18,5 miliardi di euro a fine 2005.



Fonte Debito: Banca d'Italia, Bollettino Economico 16 marzo 2006.

Fonte PIL: ISTAT, Dati di contabilità nazionale SEC95.

³ Tale dato è stato calcolato in base alla nuova serie del PIL pubblicata da ISTAT il 1 marzo 2006 in seguito alla revisione introdotta per gli anni 2001-2004. Si veda, a tal proposito, il riquadro "Principali innovazioni ed effetti della revisione 2005 della contabilità nazionale con particolare riferimento al PIL".

3. Le Prospettive dell'Economia italiana per l'Anno in corso

Per il 2006 si prevede una crescita del PIL pari all'1,3 per cento in linea il Rapporto di primavera della Commissione Europea. Rispetto al tasso di crescita indicato nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) dello scorso settembre (1,5 per cento), la stima del PIL è rivista lievemente al ribasso¹.

La revisione sconta un leggero peggioramento della domanda interna non compensato dal miglioramento del settore estero. I consumi privati e gli investimenti sono attesi in graduale miglioramento nel corso d'anno. Anche le esportazioni dovrebbero riprendere più vigore nel 2006. Tuttavia, un prezzo del petrolio in media d'anno più elevato rispetto a quanto stimato nella RPP ed un marginale apprezzamento del cambio euro/dollaro dovrebbero attenuare gli effetti positivi indotti dal miglioramento del quadro internazionale.

La domanda interna fornirebbe, comunque, il contributo più rilevante alla crescita del PIL. Rispetto all'anno precedente, sia i consumi delle famiglie che gli investimenti dovrebbero tornare a dare un contributo positivo all'aumento del PIL, così come il settore estero, che nel 2005 aveva sottratto 3 decimi di punto.

Tavola 3.1 – CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	2004	2005	2006
PIL (a)	1,1	0,0	1,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)			
DOMANDA FINALE	0,9	0,1	0,9
- investimenti	0,5	-0,1	0,3
- spesa delle famiglie	0,3	0,0	0,6
- spesa delle P.A. e I.S.P.	0,1	0,2	0,0
SCORTE	0,1	0,1	0,3
ESPORTAZIONI NETTE	0,1	-0,3	0,1

a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

b) Valori percentuali

Nota: nella variazione delle scorte è inclusa anche la voce residuale determinata dalla non additività tra le componenti del PIL

Fonte: ISTAT

¹ I dati di consuntivo diffusi dall'ISTAT il 1° Marzo incorporano, oltre alle revisioni dovute al normale processo di consolidamento delle fonti disponibili, la revisione generale di contabilità nazionale effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie. Il confronto con le stime per il 2006 contenute nella RPP deve essere, quindi, valutato con una certa cautela.

Nel 2006 i consumi delle famiglie dovrebbero crescere dello 0,9 per cento. A conferma di tale previsione, indicazioni confortanti provengono dagli indicatori congiunturali qualitativi. In particolare, le inchieste dell'ISAE relative ai primi mesi del 2006 confermano un netto recupero del clima di fiducia delle famiglie, già evidenziatosi a partire da luglio del 2005.

I consumi beneficerebbero dell'aumento del reddito disponibile delle famiglie, indotto dalla ripresa dell'occupazione, e della sostanziale stabilità dell'inflazione, in presenza di un orientamento di spesa ancora cauto.

Gli investimenti produttivi, dopo la caduta registrata nel 2005, dovrebbero riprendere a crescere (1,5 per cento), sospinti dalle migliorate aspettative della domanda interna ed estera e da un graduale recupero dei margini di profitto. In tale direzione, sembrano muoversi le indicazioni più recenti che emergono dalle inchieste ISAE sul clima di fiducia delle imprese. D'altra parte, le condizioni di accesso al credito restano favorevoli nonostante le ultime decisioni di rialzo dei tassi d'interesse di riferimento da parte della BCE. La componente più dinamica risulterebbe quella degli investimenti in macchinari e attrezzature, data l'esigenza, da parte delle imprese, di aumentare il grado di competitività attraverso l'ammodernamento degli impianti produttivi, come suggerito dalle informazioni più recenti sul grado di utilizzo della capacità produttiva.

Il settore delle costruzioni, pur continuando a fornire un apporto positivo alla crescita degli investimenti, dovrebbe registrare un lieve incremento (in linea con quello del 2005), confermando il progressivo esaurimento del ciclo espansivo che aveva caratterizzato il triennio 2000-2002.

Tavola 3.2 – CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(valori concatenati – anno 2000)

	2004	2005	2006
PIL ai prezzi di mercato	1,1	0,0	1,3
importazioni di beni e servizi	2,5	1,4	3,1
TOTALE RISORSE	1,3	0,2	1,7
consumi finali nazionali	0,6	0,3	0,7
spesa delle famiglie residenti	0,5	0,1	0,9
spesa della P.A. e I.S.P.	0,6	1,2	0,0
investimenti fissi lordi	2,2	-0,6	1,5
macchinari, attrezzature e vari	3,3	-1,6	2,3
costruzioni	0,9	0,5	0,6
DOMANDA FINALE	0,9	0,1	0,8
variazione delle scorte e oggetti di valore	0,1	0,1	0,3
IMPIEGHI (incluse le scorte)	0,9	0,2	1,2
esportazioni di beni e servizi	3,0	0,3	3,6
TOTALE IMPIEGHI	1,3	0,2	1,7

L'attesa leggera accelerazione del commercio mondiale dovrebbe favorire la ripresa delle esportazioni (3,6 per cento contro lo 0,3 per cento del 2005). La ripresa dei consumi delle famiglie e degli investimenti produttivi stimolerebbe le importazioni, previste in netta accelerazione rispetto al 2005 (3,1 contro 1,4 per cento).

La ripresa dell'*export* italiano dovrebbe riflettersi in un lieve miglioramento del saldo merci calcolato in termini fob-fob, a cui si accompagnerebbe una riduzione del *deficit* delle partite invisibili. Pertanto, il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti, pur mantenendosi ancora negativo, dovrebbe leggermente migliorare rispetto al 2005.

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, sostenuto dalla ripresa del processo di accumulazione e dalla accelerazione delle esportazioni, registrerebbero un incremento pari all'1,4 per cento, in netta controtendenza rispetto al 2005; il settore delle costruzioni manterrebbe un profilo di crescita positivo, non distante da quello del 2005.

Con riferimento ai servizi, il contributo più rilevante continuerebbe a provenire dal settore privato, la cui dinamica è prevista accelerare dall'1 per cento del 2005 all'1,6 per cento nel 2006.

Tavola 3.3 – VALORE AGGIUNTO

(valori concatenati- anno 2000)

	2004	2005	2006
Agricoltura	13,5	-2,3	1,0
Industria	1,6	-1,7	1,2
in senso stretto	1,3	-2,3	1,4
costruzioni	2,8	0,7	0,7
Servizi	0,8	0,8	1,2
privati	0,4	1,0	1,6
pubblici	1,6	0,5	0,1
Valore aggiunto	1,3	0,0	1,2
PIL	1,1	0,0	1,3

*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Dopo la *performance* negativa del 2005, l'occupazione, in termini di unità *standard* di lavoro, dovrebbe tornare a crescere, anche se lentamente (0,3 per cento) sostenuta dalla ripresa economica. La crescita occupazionale più consistente dovrebbe interessare i servizi privati e le costruzioni, seppure per queste ultime con un netto rallentamento rispetto al 2005. L'industria in senso stretto, viceversa, dovrebbe continuare a registrare una riduzione dell'*input* di lavoro, ma in misura più attenuata rispetto all'anno precedente.

Tavola 3.4 – UNITA' DI LAVORO

(variazioni percentuali)

	2004	2005	2006
Agricoltura	-1,2	-8,0	-2,0
Industria	-0,5	-0,5	0,0
in senso stretto	-1,2	-1,6	-0,4
costruzioni	1,6	2,3	1,0
Servizi	0,4	0,3	0,6
privati*	0,3	0,9	1,2
pubblici**	0,5	-0,7	-0,4
Intera economia	0,0	-0,4	0,3
dipendenti	0,0	1,3	0,4

*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Ipotizzando che gli effetti della regolarizzazione degli immigrati siano in attenuazione nel corso del 2006, la crescita delle persone occupate tornerebbe progressivamente a riallinearsi a quella delle ULA. In tale ipotesi, scontando una lieve accelerazione dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere lievemente attestandosi nel 2006 al 7,6 per cento.

Le retribuzioni lorde pro-capite per l'intera economia sono stimate crescere del 2,8 per cento nel 2006, in decelerazione rispetto al 2005. La dinamica retributiva risulterebbe, tuttavia, più accentuata nell'industria in senso stretto che sconta il rinnovo del contratto del settore metalmeccanico avvenuto nel mese di gennaio.

A fronte di un recupero della produttività stimata aumentare dell'1 per cento (0,4 per cento nel 2005), la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe decelerare, attestandosi per l'intera economia all'1,7 per cento, con un andamento più ridotto nell'industria in senso stretto (1,2 per cento).

L'inflazione interna misurata dal deflatore del PIL si manterrebbe, di fatto, sullo stesso livello del 2005, intorno al 2,1 per cento, riflettendo da un lato il contenimento del CLUP, dall'altro il recupero dei margini di profitto.

L'inflazione al consumo dovrebbe mostrare una lieve accelerazione, attestandosi lievemente sopra al 2 per cento.

La componente energetica rimane il fattore in grado di influenzare maggiormente la dinamica inflazionistica, sia a causa degli effetti diretti dell'aumento delle quotazioni del petrolio sui prezzi dei beni intermedi, che di quelli di "second round" sui prezzi dei beni finali.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, l'impegno a rispettare il rientro del *deficit* entro i parametri del nuovo Patto di Stabilità e Crescita, come concordato in sede Ecofin, ha indotto il Governo a rivedere in sede di Aggiornamento del Programma di Stabilità l'obiettivo di indebitamento netto per il 2006 dal 3,8 al 3,5 per cento del PIL.

Al fine di perseguire tale obiettivo la manovra finanziaria per il 2006 è stata rafforzata con appositi emendamenti alla Legge Finanziaria (Legge 266/2005) e al Decreto Legge 203/2005 cvt nella Legge 248/2005 (provvedimento collegato), comprensivo delle misure del Decreto Legge 211/2005, emanato successivamente a garanzia dell'obiettivo del 2006 e con impatto già sui conti pubblici del 2005. Tali emendamenti hanno sia incrementato l'entità della correzione che accresciuto l'efficacia dei meccanismi di controllo a garanzia della piena attuazione delle misure.

La dimensione dell'intervento correttivo è stata innalzata, passando dagli iniziali 11,5 miliardi (pari allo 0,8 per cento del PIL) a 20,3 miliardi (pari all'1,4 per cento del PIL). La manovra emendata si compone sia di misure di contenimento del disavanzo per 27,9 miliardi, che di interventi per lo sviluppo per 7,6 miliardi. Il contenimento dell'indebitamento viene realizzato in maniera strutturale tramite misure a carattere permanente per circa 26 miliardi.

Tuttavia, alla luce della nuova previsione della crescita economica e in considerazione dell'impatto delle innovazioni metodologiche, l'obiettivo di indebitamento è stato rideterminato nella misura del 3,8 per cento. Un'analisi dettagliata dei fattori sottostanti la nuova stima è esposta nella Relazione Trimestrale di Cassa per l'anno in corso.

LE FINANZE PUBBLICHE DELL'AREA EURO NEI PROGRAMMI DI STABILITÀ

La situazione delle finanze pubbliche dell'area dell'euro è andata migliorando in modo consistente e stabile fino al 2000, per poi deteriorarsi nel periodo 2001-2003. In particolare, nel 2003 sei paesi (circa l'80 per cento del PIL dell'Ue-12) hanno registrato un rapporto deficit/PIL prossimo o superiore al 3 per cento.

Nel 2005 si registra un calo molto modesto del rapporto fra disavanzo pubblico e PIL nell'area dell'euro, mentre il rapporto fra debito pubblico e PIL è ulteriormente aumentato. L'andamento rispetto al 2004 è stato determinato da una crescita modesta a fronte di un rapporto fra spesa pubblica ed entrate sul PIL rimasto sostanzialmente invariato il primo e lievemente aumentato il secondo.

Gli aggiornamenti dei programmi di stabilità presentati tra la fine del 2005 e gli inizi del 2006 dai paesi membri dell'area dell'euro, confermano, infatti, un ridimensionamento del disavanzo delle amministrazioni pubbliche dal 2,7 al 2,5 per cento, che continua a riflettere il persistere di squilibri di bilancio significativi in molti paesi membri. Quattro paesi dell'area (Germania, Grecia, Italia e Portogallo) hanno registrato rapporti superiori al valore di riferimento del 3 per cento. Altri tre paesi (Francia, Lussemburgo e Austria) stimano consuntivi di disavanzi prossimi o uguali a tale valore.

SALDO DI BILANCIO (*)
(in % del Pil)

PAESI	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Area Euro	-1,8	-2,5	-3,0	-2,7	-2,5	-2,3
Austria	0,1	-0,4	-1,2	-1,0	-1,9	-1,7
Belgio	-0,6	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,0
Finlandia	5,2	4,3	2,5	2,1	1,8	1,6
Francia	-1,5	-3,2	-4,1	-3,7	-3,0	-2,9
Germania	-2,9	-3,8	-4,1	-3,7	-3,3	-3,3
Grecia	-3,6	-4,9	-5,7	-6,6	-4,3	-2,6
Irlanda	0,8	-0,4	0,2	1,4	0,3	-0,6
Italia (*)	-3,1	-2,9	-3,4	-3,4	-4,1	-3,5
Lussemburgo	6,5	2,1	0,2	-1,2	-2,3	-1,8
Paesi Bassi	-0,2	-2,0	-3,2	-2,1	-1,2	-1,5
Portogallo	-4,2	-2,8	-2,9	-3,0	-6,0	-4,6
Spagna	-0,6	-0,3	0,0	-0,1	1,0	0,9

Fonte: Servizi della Commissione
 (*) I dati fino al 2004 sono forniti dalla Commissione Europea. Il 2005 e il 2006 sono desunti dai Programmi di stabilità presentati.
 (*) Aggiornato con i dati Istat e Programmi di stabilità.

Per il 2006 il risanamento di bilancio, più incisivo nei paesi che attualmente sono in disavanzo eccessivo, si basa essenzialmente sul contenimento della spesa primaria, accompagnato da ulteriori sgravi fiscali. Nondimeno si prevede nei Programmi di stabilità presentati che, tra i paesi attualmente sottoposti alla procedura per i disavanzi eccessivi, il deficit rimanga superiore al 3 per cento in Germania, Italia e Portogallo; al di sotto del 3 per cento in Grecia e in Francia. Gli altri paesi prevedono di continuare a registrare posizioni di bilancio sostanzialmente solide.

Per quanto riguarda il debito pubblico, la gestione nel 2006 si porrà in sostanziale continuità con la politica di gestione adottata negli ultimi anni al fine di ottenere una struttura del debito stabilmente meno esposta alla volatilità dei mercati finanziari. In questo senso il programma di emissioni per l'anno corrente sarà volto a minimizzare il costo della raccolta, mantenendo sotto controllo il grado di esposizione al rischio di tasso e di rifinanziamento. La politica di emissione continuerà ad assicurare la liquidità sul mercato di tutti gli strumenti di debito emessi; in particolare, per il comparto fino a 10 anni, sarà caratterizzata dall'estrema regolarità dei collocamenti. Per il comparto dei titoli a lungo termine l'offerta al mercato avverrà tenendo conto delle condizioni di mercato e dell'esigenza di garantire liquidità ai singoli titoli. Per il lancio di nuovi titoli a lungo termine è previsto il ricorso a sindacati di collocamento per garantire una

presenza più ampia nei portafogli degli investitori nazionali ed internazionali e per assicurare un'immediata liquidità ai nuovi titoli.

Nel 2006 il Tesoro continuerà a sviluppare il suo programma dei titoli indicizzati all'inflazione al fine di garantire una presenza regolare sulle principali scadenze della curva reale europea.

4. Lo Sviluppo territoriale

Tendenze economiche

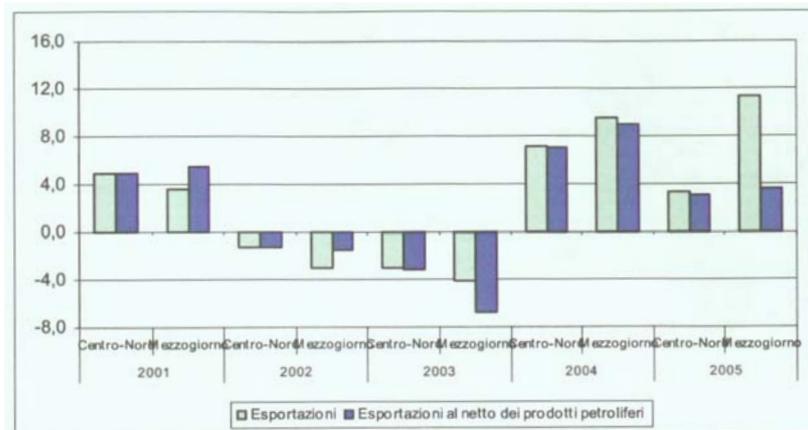
Nel 2005 l'evoluzione dell'economia meridionale, secondo le stime di preconsuntivo, non sembra essersi discostata da quella complessiva dell'Italia, caratterizzata da una fase di stagnazione produttiva.

Il quadro delineato dai principali indicatori evidenzia una persistente debolezza della domanda di consumo, testimoniata anche dall'incerta ripresa del clima di fiducia dei consumatori, a fronte di segnali maggiormente positivi provenienti dal lato dell'offerta, segnatamente dal mondo delle imprese, attraverso la creazione di nuove aziende e il rafforzamento della tendenza a più favorevoli aspettative su produzione e ordinativi.

A un sostanziale mantenimento dei livelli del 2004 relativamente alle presenze turistiche si accompagna poi un incremento moderato, comunque superiore a quello registrato nel resto del paese, per quanto riguarda le esportazioni, pur ricordando che le performance meridionali sia del turismo sia dell'*export* restano assai inferiori alle potenzialità dell'area e agli standard del Centro-nord.

Le più recenti informazioni sull'andamento delle esportazioni regionali indicano ancora una maggiore vivacità per l'area meridionale, pur se influenzata dal particolare dinamismo del comparto dei prodotti petroliferi raffinati in Sicilia e in Sardegna. I dati del IV trimestre 2005, infatti, segnalano nel Sud un incremento delle esportazioni, a prezzi correnti, pari al 3,9 per cento rispetto al trimestre precedente (1,9 per cento in Italia); nell'intero anno, a fronte di una crescita a livello nazionale del 4 per cento, l'*export* meridionale è aumentato dell'11,3 per cento (32,2 nelle isole e 3,2 nel Mezzogiorno peninsulare), innalzando la quota dell'area sul totale nazionale dal 10,6 per cento nel 2004 all'11,4 per cento nel 2005.

Figura 4.1 – ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TOTALE E AL NETTO DEI PRODOTTI PETROLIFERI
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: ISTAT.

La fase prolungata di debolezza produttiva si è invece riflessa in maniera più direttamente negativa sul mercato del lavoro del Mezzogiorno, contraddistinto da almeno due anni da una flessione del numero degli occupati (-0,3 per cento nel 2005) e dall'accentuarsi del fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca del lavoro, soprattutto tra le donne. Tale fenomeno, se ha contribuito da un lato a ulteriori cali del tasso di disoccupazione, sceso ai livelli minimi dal 1992, ha determinato più incisive diminuzioni del già basso tasso di attività. L'ultima rilevazione Istat sulle forze di lavoro ha, tuttavia, registrato nel IV trimestre 2005 una parziale controtendenza, con una ripresa congiunturale degli occupati (0,3 per cento rispetto al trimestre precedente) dopo due trimestri consecutivi di flessione, e con una interruzione della discesa, in atto da oltre un anno, del livello del tasso di attività. Non si è peraltro arrestata la tendenza alla diminuzione del tasso di disoccupazione, sceso nel dato destagionalizzato al 14 per cento.

Le previsioni per il 2006, scontando in primo luogo un contributo maggiore rispetto allo scorso anno della domanda interna, soprattutto per la componente degli investimenti, indicano una ripresa dell'economia meridionale, con un tasso di crescita del PIL superiore all'1 per cento, ancora sostanzialmente allineato a quello dell'Italia e del resto del paese.

Le Risorse aggiuntive per lo Sviluppo

La ripresa dello sviluppo potrà beneficiare del rafforzamento della politica regionale nazionale e comunitaria in atto e delle risorse aggiuntive, provenienti dal Fondo aree sottoutilizzate e dai Fondi strutturali, ad essa dedicate, che nel 2006 dovrebbero raggiungere l'1 per cento del PIL, di cui 0,8 per cento destinato al Mezzogiorno.

In prospettiva, visto l'esito assai positivo per l'Italia del difficile negoziato sul bilancio europeo per il periodo 2007-2013, saranno a disposizione per gli obiettivi convergenza e competitività della politica di coesione comunitaria 25,6 miliardi di euro, di cui oltre 20 nel complesso delle regioni del Mezzogiorno.

Le risorse saranno, coerentemente con la strategia di sviluppo avviata, orientate al riequilibrio della spesa in conto capitale a favore di investimenti pubblici materiali e immateriali. Tale riequilibrio è effettivamente in atto, non solo nelle assegnazioni di risorse, ma anche nella spesa: tra il 1999 e il 2003 la quota destinata a investimenti pubblici, sul totale della spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato è cresciuta di circa 4 punti percentuali, dal 57,6 al 61,5 per cento.